

L'INTERVISTA Stefano Besseghini

«Energia, il Piemonte può scommettere sull'Ict»

Il presidente e ad di RSE: «In un sistema sempre più distribuito è importante creare un tessuto connettivo grazie alla tecnologia»

Massimiliano Sciuolo

■ Se per combattere la crisi e reagire alle sue sfide servono idee ed energia, allora c'è chi è in grado di rispondere a tutti e due i requisiti. RSE, Ricerca del sistema energetico, è infatti uno di quei luoghi in cui passa il progresso vero, quello che esce dai laboratori e sa entrare nella vita di tutti i giorni, passando dalla porta della pubblica amministrazione così come da quella delle aziende, in particolare le piccole e medie imprese.

Erede di una storia che affonda le sue radici nel Dopoguerra, con un Paese che voleva ricostruire sulle macerie, RSE fa oggi parte del gruppo Gse. E dalla sua sede milanese partecipa allo sviluppo dell'intero Paese, senza disdegnare di guardare oltre i confini. Il presidente e ad di RSE è Stefano Besseghini, testimone di una nave dalle caratteristiche piuttosto chiare e definite: «Siamo una struttura con le dovute competenze, ma soprattutto con le dimensioni necessarie a fare ricerca in un ambito così ben definito». A indicare la rotta, una parola d'ordine: «La credibilità. Che dal mio punto di vista si sposa in due declinazioni. Innanzitutto l'attitudine al rapporto con il nostro interlocutore, il cliente, un bagaglio che ereditiamo dalla nostra storia e che vogliamo tramandare anche nel nostro futuro. E poi l'internazionalizzazione. Perché chi fa ricerca, soprattutto nel mondo dell'energia, non può permettersi di guardarsi l'ombelico. Serve una confronto internazionale, non solo

sui temi, quanto sui tavoli, nel merito, sporcandosi le mani».

Quale meccanismo regola le vostre operazioni? Sono imprese e amministrazioni pubbliche a cercarvi o siete voi a proporre le vostre soluzioni?

«La cultura aziendale di RSE deve sapersi collocare proprio a metà di questi due estremi. Tra il push e il pull, tra richiesta e proposta. Perché non è pensabile che la ricerca puramente accademica possa essere automaticamente applicabile alle esigenze delle imprese. Ma allo stesso tempo le aziende non sempre sono in grado di immaginare autonomamente i percorsi di ricerca che possono essere utili al proprio business».

Pubblica amministrazione e imprese sono però due facce molto diverse tra loro. Cosa cambia nel vostro approccio con loro? E con le aziende come funziona?

«Innanzitutto deve essere chiaro che la nostra attività non va e non deve andare alla ricerca della soluzione del singolo caso. Più che la specifica tecnologia lavoriamo su un'armonizzazione a livello di sistema complessivo, sostenibilità, studio dei costi/benefici e così via. Dall'altra parte, lo stesso sistema delle imprese capisce che una struttura come la nostra, con un budget annuo di circa 30 milioni di euro, non può fare ricerca verticale e applicata, ma trasversale e prospettica. È paradigmatica in questo caso l'esperienza con ANIE Confindustria, con cui è in corso una partnership su temi che non siano legati a un singolo, a un'

azienda, ma applicabili a interi settori e scalabili, con una prospettiva temporale non solo immediata. Sarebbe bello applicare questo caso all'intero sistema industriale, abbandonando filosofie e astrazioni, ma cercando di creare leve e applicazioni concrete. Soprattutto in un periodo di difficoltà economiche come questo».

Quel meccanismo che tanti chiamano Ricerca Sviluppo e innovazione.

«Ecco, su questo secondo me sarebbe bene mettersi d'accordo e chiarire i concetti, separandoli l'uno dall'altro. Dal mio punto di vista la ricerca è investire risorse sapendo che non esiste certezza di ritorno. E il risultato è la conoscenza. Discorso diverso per lo sviluppo. Che invece deve operare in un'ottica più concreta di rientro, puntando a creare un prodotto proprio grazie alla conoscenza della ricerca. Ancora diverso è il concetto di innovazione, che invece deve avere come obiettivo il moltiplicare l'investimento, portando il prodotto sul mercato e ottenendo un rientro. Nel nostro Paese siamo messi piuttosto bene come ricerca, mentre come sviluppo spesso finiamo battuti da Paesi in cui c'è più capacità di osare. Lo stesso trasferimento tecnologico rischia di essere un concetto già vecchio. Non esiste una conoscenza che viene travasata in un ambiente in cui prima non c'era. Piuttosto si deve procedere a una condivisione di percorsi e stimoli in una rete di operatori profondamente interconnessa, ma servono strumenti giusti

per far viaggiare in parallelo ricerca e industria».

In questo contesto come si pone RSE? Lavorando a contatto con le pmi quali sono le maggiori esigenze che riscontrate?

«Si parla tanto di costo dell'energia, ma quella è soprattutto una questione politica, più che di innovazione e ricerca. Piuttosto, dalle aziende ci arriva il bisogno di interventi che siano parametrizzabili e sottoponibili come "pacchetti" a situazioni diverse tra loro. Da questo punto di vista, per le pmi sarebbe prezioso sviluppare eccellenze che sappiano inserirsi all'interno di un filone di subfornitura che sia il più ampio possibile, dunque ragionare in termini di interoperabilità, senza relegarsi a canali proprietari troppo restrittivi. Un'altra direzione che stiamo seguendo è poi la ricerca di nicchie in cui le pmi possano inserirsi, sempre in ambito energia: penso per esempio alla Casa tutta elettrica, dove c'è molto spazio per competenze ed eccellenze nostrane. Ma anche la cantieristica navale offre opportunità di applicazione».

A livello di territori, che tipo di risposte ottenete?

«Indubbiamente la Lombardia è una delle aree più vivaci, anche grazie alla presenza di grossi player come A2A e Enel. Ma si è fatto molto anche nel biogas e nel teleriscaldamento. La Puglia, invece, è molto attiva sul tema delle rinnovabili, con eolico e solare in prima fila. Il Piemonte, invece, mi pare ben presente nel biogas e certamen-

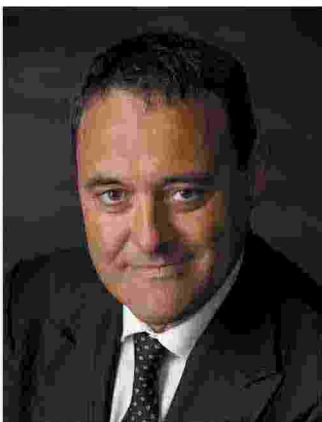
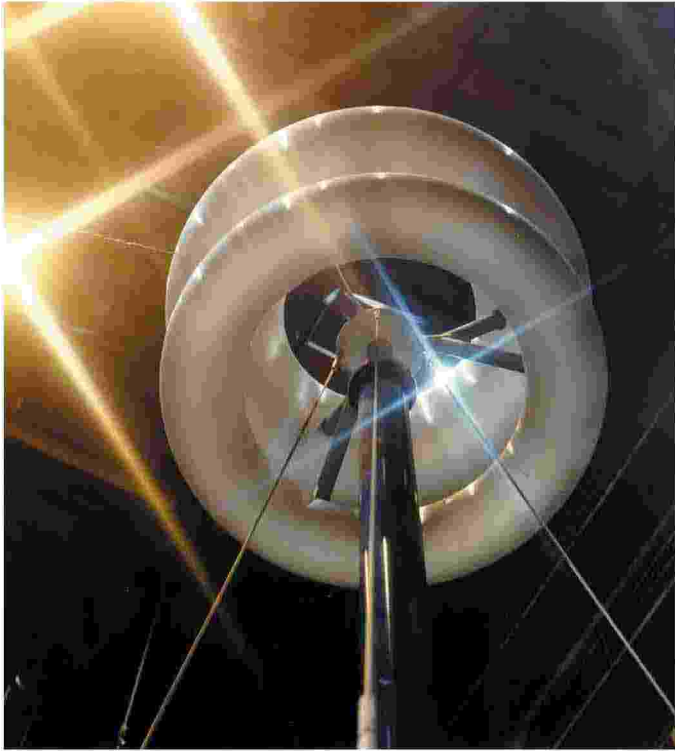
tenei biocombustibili, ma penso che le migliori prospettive siano nel settore Ict, che può trovare grandi applicazioni in un sistema energetico che dovrà essere sempre più distribuito e

dunque con un controllo che sia altrettanto distribuito. Un efficace sistema di comunicazione che faccia da tessuto connettivo rappresenta uno spazio di sviluppo di grande interesse.

Ma applicazioni interessanti per l'Ict si possono immaginare anche in sistemi che vedono l'utente sempre più inserito all'interno del Sistema elettrico con la necessità di software che

sappiano fare dialogare le macchine tra di loro, senza che sia l'utente a prendersi l'incombenza di farlo lasciandogli solo la necessità di indicare gli obiettivi attesi».

Twitter: @SciuRmax



STEFANO BESSEGHINI
È presidente e amministratore delegato di RSE, Ricerca del Sistema Energetico, che fa parte del gruppo GSE

